

COMUNITÀ

Dialoghi

I libri, Internet e la violenza del blog

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



C'è chi crede di poter sostituire i libri con Internet e tutte le sue variabili tecnologiche. Il libro cartaceo completa l'emozione della lettura con l'emozione del tatto, dell'olfatto e della vista. Non è un discorso di comodità o altro, è un discorso di completezza emotiva con tutti i riscontri positivi che si porta dietro.
FABIO SÌCARI

La differenza più importante fra la scrittura di un libro (o di un articolo per il giornale o di una lettera) e il blog è quella legata al tempo che intercorre fra il momento in cui si scrive e quello in cui si affida ad un altro il proprio messaggio. Un tempo che permette a chi scrive di pensare a ciò che ha scritto e di rappresentarselo nella mente dando luogo ad una brevissima, ma fondamentale, sospensione di giudizio su quello che sta per comunicare e che viene saltato con

enorme facilità, mi pare, da chi sul blog così pesantemente insulta, augurandole la morte, Caterina, gravemente malata, che difende la sperimentazione sugli animali, o da chi, senza pudore, augura una morte rapida a Bersani proprio nelle ore in cui i medici, in Ospedale, lo stanno operando. I livelli di volgarità raggiunti da questi messaggi proposti, senza contraddittorio, anche sul blog di Grillo sono tali, infatti, da far temere che ci sia un rischio importante di regressione nella qualità della comunicazione fra gli esseri umani legata proprio alla tecnologia che la rende così facile: privandola di due sostegni fondamentali, il filtro critico di chi la invia e l'insieme delle correzioni rese possibili dalle reazioni anche fisiche (la mimica, la postura, lo sguardo) di chi la ascolta. Impossibile, davvero, intervenire su tutto questo? Sulle linee magari della legge sul cyberbullismo?

L'intervento

Consumo e uso del suolo Serve la riforma europea

Roberto Morassut
Deputato Pd



MI ASPETTO CHE IL NUOVO CORSO INAUGURATO DA MATTEO RENZI PRENDA SUL SERIO LA STRADA delle riforme. Soprattutto di quelle riforme che un tempo venivano definite «riforme strutturali» quasi a far risaltare in chiaroscuro la storica fragilità del riformismo italiano, troppo spesso affetto da un opportunismo che ha confuso il potere come un fine e non come un mezzo per cambiare le cose. In particolare mi riferisco, in questo caso, alla riforma del governo del territorio o della legislazione urbanistica italiana

Oggi, con buona dose di approssimazione, il termine urbanistica è stato sostituito da quello di «consumo di suolo». Le ragioni sono chiare e anche giustificate ma è altissimo il rischio di schematismi e semplificazioni dannose nel ridurre a un aspetto quantitativo il più complesso tema del governo del territorio, della riduzione del dominio della rendita e della «ricapitalizzazione delle città»: vale a dire l'aumento e la modernizzazione dei servizi e delle risorse per sostenere la trasformazione urbana in forme ambientalmente ma anche socialmente sostenibili.

L'uso del suolo, la materia prima «terra» è stata sempre in questa nostra penisola almeno dal '600 - nell'epoca del grande ritorno dei principati feudali - l'unica vera risorsa da sfruttare per far camminare l'economia, dapprima nelle forme tradizionali della rendita agraria e negli ultimi cento anni - in forme sempre più rilevanti - della rendita urbana.

Carlo Cattaneo ricordava che alla metà dell'800 per produrre una tonnellata di acciaio all'Italia occorrevo 24 tonnellate di legname contro le 8 di carbone della Germania o dell'Inghilterra.

I limiti della nostra industria manifatturiera - soprattutto come disponibilità di materie prime - hanno sempre rappresentato la vera forza della rendita agraria e poi urbana come leva dello sviluppo.

Mancando il ferro e i combustibili industriali abbiamo sempre usato la terra come principale materia prima per far cam-

...

Il mancato governo del territorio è il centro dei problemi ma la politica non ne ha consapevolezza

minare l'economia e questo ha prodotto soprattutto due gravi danni: un uso distorto del suolo che riguarda non solo la quantità - in Italia meno estesa che nel resto d'Europa - ma soprattutto la qualità con gravissime conseguenze sul dissesto idrogeologico ed una inclinazione speculativa di larghi settori imprenditoriali sempre pronti ad abbandonare le manifatture per spostarsi sull'immobiliare-finanziario.

Il peso della rendita sull'economia ha inoltre danneggiato e indebitato gravemente sia i Comuni che il ceto medio italiano dal momento che l'alto costo delle aree - gravate da pesi finanziari e interessi speculativi - ha scaricato costi enormi sulle amministrazioni locali per gli espropri e impegnato, attraverso mutui pesanti e temporalmente interminabili, la vita delle famiglie nell'acquisto di una casa, deprimendo i consumi.

Si può dire che il debito pubblico ed il basso livello dei consumi, due malattie costanti del sistema italiano, sono oggi il cuore della questione italiana e che il mancato governo dei suoli - tentato ma abortito negli anni 60 con Pierluigi Sullo - è il centro dei problemi italiani.

Se le aree trasformabili costano troppo e i servizi sono bassi, le imprese manifatturiere non possono localizzarsi - con danno allo sviluppo economico - e l'edilizia media e popolare non può essere realizzata - con danno alla sicurezza sociale.

Questo è il centro della questione italiana e stupisce che la politica sia così distante dalla consapevolezza di questa verità che viene dal profondo della nostra storia di Paese feudale e contadino fino a non molto tempo fa. Uno stupore che, in realtà, si spiega con l'incredibile straniamento che la nostra classe dirigente ha vissuto in questi anni, ubriacata dalle semplificazioni del populismo che ormai sembra saldarsi perfettamente con lo schematismo istrionico della «rete» che poco concede al pensiero e alla complessità dei fatti e tutto concede al flash della battuta.

Anche se non va dimenticato che la difficoltà ad intraprendere la strada delle riforme in campo urbanistico è sempre dipesa - e dipende ancora oggi - dal rapporto distorto e opaco tra interessi della rendita e larghe parti della politica e dei partiti.

Per tutti questi motivi quando si affronta il tema del governo del territorio e dell'uso del suolo in Italia si ondeggia colpevolmente tra slogan sempre più consueti - «stop al consumo del suolo» - e provvedimenti settoriali, parziali spesso frutto di pressioni lobbistiche se non affaristiche.

Dispiace dire che il governo attuale non sfugga a questa eterna leggerezza o colpevole schizofrenia. Nel corso di queste ultime settimane il governo ha infatti presentato tre provvedimenti sulla materia che vanno incredibilmente in direzioni opposte, quindi senza un disegno, una politica, un'idea di fondo, prodotti dalla pericolosissima preoccupazione di rispondere giorno per giorno all'esigenza del momento o peggio ancora della comunicazione.

MI riferisco alla norma sulla costruzio-

ne dei nuovi stadi attraverso vigorose compensazioni immobiliari ai padroni del calcio italiano - di nuovo nella bufera delle scommesse - al disegno di legge sul contenimento del consumo di suolo ed infine alla norma inserita nel decreto su Bankitalia che consente di riaprire i termini del condono sulle aree di proprietà demaniale per poter far cassa con i soprassuoli realizzati.

Tre provvedimenti confusi, densi di contraddizioni, largamente inapplicabili e schizofrenici: da un lato si vuole tutelare il suolo e dall'altro si promuovono nuova espansione e nuovi condoni.

Il ddl sul consumo del suolo, che pure sarebbe un'occasione, si segnala per il suo carattere esclusivamente procedurale, come una concatenazione di divieti nel quale scompare la strategia di una vera riforma del governo dei suoli e nel quale appare totalmente derubricato il vero tema italiano il potenziamento dei servizi nelle città come nelle campagne e nei distretti industriali.

Cosa fare?

Occorre intraprendere con serietà e senza slogan propagandistici - «stop al consumo di suolo» o sviluppo «a volumi zero» - la strada di una riforma europea: norme incentivanti per trasformare e ristrutturare la città esistente, definizione di regole chiare reciprocamente convenienti per i rapporti tra pubblico e privato in caso di valorizzazioni urbanistiche e project financing, misure di fiscalità urbana, riforma della contribuzione ordinaria e straordinaria per oneri di urbanizzazione, costituzione, senza esborsi di danaro ma in forme compensative controllate, di demani di aree pubbliche per rilanciare l'edilizia pubblica, sostegno alla bioedilizia soprattutto a carattere di rotazione abitativa per housing sociale, premialità per la qualità architettonica e per energie rinnovabili, gestione civica e diretta da parte dei cittadini del verde pubblico e di porzioni di patrimonio pubblico.

Occorre una riforma reale che si può fare in poco tempo: la riforma forse più importante per frenare l'indebitamento dei Comuni, dare respiro alle famiglie e al ceto medio, riscattare la politica dall'ombra della questione morale che condiziona tanta parte del sistema politico e la rende debole verso la rendita.

Il Partito democratico se davvero vuole iniziare un nuovo corso deve porsi a questa altezza e interpretare le riforme come una sfida al cambiamento reale e puntare ad un compromesso sociale nuovo che dia basi materiali al progresso civile.

Non basta, seppur urgente, la riforma elettorale per far capire che la musica è davvero cambiata.

...

L'esecutivo Letta ha presentato tre provvedimenti sulla materia senza un disegno e un'idea di fondo

Atipici a chi?

L'autocritica del congresso Cgil

Bruno Ugolini



È PRESENTE NEL DOCUMENTO CHE APRE IL DICIASSETTESIMO CONGRESSO DELLA CGIL (DAL SEI ALL'OTTO MAGGIO) INTITOLATO «Il lavoro decide il futuro» un severo accento autocritico. Laddove si sottolinea come la Cgil negli anni della crisi abbia «sollecitato e promosso iniziative, lotte locali e nazionali, movimenti, per ottenere una diversa politica economica e sociale e per contrastare le tendenze più negative a cui il Paese era ed è sottoposto». Aggiungendo però che: «Ostacoli e resistenze, compresi i nostri limiti e ritardi, hanno impedito il cambiamento». Una sottolineatura importante che fa propria l'antica lezione di Di Vittorio, quando, all'indomani della sconfitta alla Fiat, incitava a non individuare le colpe di tale sconfitta solo nell'operato del «padrone».

E così per superare «la debolezza dell'azione sindacale» è necessaria, leggiamo, «un'analisi profonda dei limiti e delle difficoltà che la nostra azione ha messo in evidenza». Uno dei «ritardi» principali riguarda il rapporto con i giovani, con il mondo dei lavori atipici e precari. Occorre, si scrive, una «contrattazione che superi i dualismi del mercato del lavoro nella condizione lavorativa e nella precarietà». È un riferimento alla «contrattazione inclusiva» (anche se il termine non compare mai) cara a Susanna Camusso, chiudendo l'epoca dei risultati da acquisire solo per chi ha un posto fisso e una solida tessera sindacale. Fatto sta che nel proseguo del testo, nel capitolo dedicato alla contrattazione, si osserva come nell'azione di contrasto alla precarietà sia «necessario anche riconoscere le vere forme di lavoro autonomo, che richiedono una specifica azione contrattuale volta al riconoscimento dei compensi minimi e dei diritti universali in capo alla persona».

Non manca una riflessione sul capitolo dei rapporti unitari e su come ha operato la Cgil (e la Fiom) a tal proposito. È ammessa la presenza di «opinioni e giudizi diversi sulle scelte operate» ma, ad ogni modo, si parla di «contratti separati, senza alcuna validazione democratica, dei metalmeccanici, del commercio, della sanità privata e nel settore pubblico» nonché «al tentativo di scardinare l'autonomia della contrattazione con l'art. 8 sulla derogabilità, la legge sulle pensioni, la sospensione della rivalutazione delle pensioni, il blocco contrattuale nella pubblica amministrazione e nella scuola, il ridimensionamento del welfare e delle risorse ad esso connesse». Con conseguente «arretramento dell'azione sindacale e un peggioramento nella condizione delle persone». Lo stesso caso Fiat è citato nella sua gravità «in quanto riguarda la libertà e il pluralismo sindacale nei luoghi di lavoro, così come sancito dalla sentenza della Corte Costituzionale». Mentre si indica la positività dell'accordo (condiviso con Cisl e Uil) del 28 giugno 2011 che «al di là dei diversi giudizi», impegna «tutta l'organizzazione». Non «scindibile dall'accordo del 31 maggio 2013». Quest'ultimo «rappresenta un significativo cambiamento nel sistema di regole e di rappresentanza per la contrattazione e su cui tutta l'organizzazione è impegnata a garantirne l'esigibilità». Così si può determinare «una prima inversione di tendenza sulla possibilità di far vivere una nuova fase dei rapporti con Cisl e Uil». Anche attraverso un'auspicata legge sulla rappresentanza.

Saranno aspetti da chiarire nel dibattito congressuale, attraverso gli emendamenti in parte già presentati. Non ci saranno tesi contrapposte anche se Giorgio Cremaschi (con altri cinque) ha presentato un suo documento. Landini con la Fiom non lo ha seguito sottoscrivendo appunto il documento unitario insieme a Camusso, Cantone (ma lo Spi ha promosso uno specifico documento), Dettori, Solari, Crogi, Viafora, Stacchini, Piccinini, Nasso, Minelli, Genovesi, Schiavella, Canta, Latuada, Sorrentino, Di Berardino, Fammoni, Podda, Terzi, Megale, Nicolosi, Durante, Maulucci, Rinaldini, Piccinini, Rocchi e molti altri di diverse «anime».

Il documento conclude con undici indicazioni chiamate «azioni»: Europa, fisco, pensioni, formazione, pubblica amministrazione, politica industriale, politiche attive del lavoro, inclusione sociale, libertà delle donne, contrattazione, democrazia e partecipazione.

Quel ricorso al termine «azioni» consegna un sapore pragmatico a un'organizzazione che sembra voler sottolineare la propria volontà di fare, di ottenere risultati. Senza disperdere, per questo, il proprio orizzonte, la propria idea fondamentale, quella di rimanere «il sindacato dei diritti e della solidarietà».

<http://ugolini.blogspot.com/>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 gennaio 2014 è stata di 74.192 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

